

Palermo 8 - ott - 1931 (K)

Caro Foligno,

grazie del tuo dono e del tuo
ricordo -

Ora io penso de dopo quella de tu
poli alto e pubblicato di Luigi Tütküny
non ti resta de essere come lui: un
cavallo combattente della libertà dei
popoli -

E con tutta la tua entusiastica
oratoria sia Verbo e Sangue! -

Ti segue il mio augurio e ti
abbraccio -

Tuo figlio (o figlio).



"IL TEMPIO,"

GIORNALE D'ARTE

DIRETTO DA
GIOVANNI CARDELLA
DIREZIONE:
PIAZZA DELLA VITTORIA 28
TELEF. 10.412 - PALERMO

39



Sign. Gaetano Polzone

Via Ruffinelli

Città



"IL TEMPIO,"

GIORNALE D'ARTE

DIRETTO DA
GIOVANNI CARDELLA
DIREZIONE:
PIAZZA DELLA VITTORIA 28
TELEF. 10.412 - PALERMO



a Gaetano Tolzone
Sia Torre di Gatto 1
Palermo



IL TEMPIO,
GIORNALE D'ARTE

DIRETTO DA
GIOVANNI CARDELLA
DIREZIONE:
PIAZZA DELLA VITTORIA 28
TELEF. 14-758 - PALERMO



39
al dott. Goltardo Tolzone
pubblicità

Via Propinqua 16
Palermo



DIRETTO DA
GIOVANNI CARDELLA

DIREZIONE:
PIAZZA DELLA VITTORIA 28

PALERMO,

TELEFONO 120-93

10 - Maggio - 1934

ATI

Cedo Goutorno,

ti: dehe penechi = grazie,, - Ma erito oti
tuoi rigogliosi cent'anni il jeso di
questa mia riconoscenza! - Tuttavia,
il jeso t'è lieve un altro mio "grazie"
puoi venire incontro al mio desiderio,
in quel di comunione col' Cyngia
Ho questa notizia, che sarà
al cuore degli italiani:

Una nuova opera del poeta Giuseppe Monia
Pellucorno: È già pronta per le stampe
l'ultima opera del poeta G. M. Pellucorno:

"La Via dell'Impero - Vinita partiva
ed aveva in 3 otti. - È un posto
lontano ^{l'arte} Volle l'arte partita -

Auguri, ~~che~~ gustosi, l'arte
bene e ubini. due l'ovino

La parol di Cerselli è un fiondo sù al
rogo della patria seggi nonni, al rogo che
segna la traccia alla vita del mondo -
che l'importa, Cerselli, e il suo amore si è
aperto nel folco della realtà, e non ~~non~~ molto
in uno sdraiato del cuore?

Dall'anima tua che aveva creduto e ~~creduto~~
all'orgoglio dell'amore, la parte più bella
del sogno è rimasta.

~~Non la Senna~~ Non l'oggetto che varisce,
come la carne si consuma e si rinnova,
ma l'idealità del sogno, la fior di avere
amato, sofferto e doluto, la tormentata,
potente gioia di aver contato con tutta la
vita, con tutto l'orgoglio, la costanza e il
candore di una umanità anelata di
vita -

Giuseppe Falzone

Recensione Poeta di Cerselli 28 Febbr. 37 X/
Giovanni Cerselli "Ul Tempio dell'Amore" Editore
de "Il Tempio" 1933 £ 5

Giovanni Cerselli ha amato -
Si è nata nel cuore una fiamma, di un tratto, un
desiderio cocente di nuovi canti, di un'ansia di un
sentimento più bello: l'Amore.

Qui amiamo questi giovani, come noi nell'età
privilegiata, che intendono di un tratto il canto
più bello della vita, che attendono fino alle soglie
del trentesimo anno, per dire la parola dell'amore.
P'ero un sentimento tardivo? Non si ama
e non ci si tormenta molto prima?

Ma il primo amore coglie la virginità
dell'uomo, non ne corona la giovinezza.

Si può amare nell'età senile della vita e non
sentire l'amore quanto nelle vene del corpo
fogliando frutte e più motivo e ragione di
orgoglio e di tormento.

Caro Cerselli! Poeta, si è abbassato di
ogni cento, in un'adolescenza che diamo
anno barbari perché la epa esente qui

Prisamblo, gnet, gli
Auguri - felicemente

Giovanni Corbelli

L'AVVENTO FASCISTA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA DI PALERMO

Sig. *Giuseppe Tolzani*

Via Prepiardi

Palermo



Palermo 25 - Nov - 1972

Caro Gaetano,

il telefono del mio Ufficio,
dov'io sto dalla mattina alle
otto fino alle diciotto si sta a:

12552

Se, come uso, ti sarò facile
chiamarmi da uno dei telefoni
a città, - ti farò molto più
facile stabilire un preciso
appuntamento. —

Sento che il tuo cuore
s'è ammorso: e ciò mi fa
male. Ma questa è una
differenza che ti farò bene, più, oltre

a darti il senso della vita, ti
fatto più resistente a tutti i
dolori della vita insieme ad
ogni creatura vivente. —

Ti abbraccio —

Tuo

Pier/abben



DIRETTO DA
GIOVANNI CARDELLA
DIREZIONE:
PIAZZA DELLA VITTORIA 28

Caro Felice,

grazie della tua lettera. Pariti ho visto sempre
il tuo nome su Giovine Italia, insieme
al dei vivente Paleologo. Ora, invece so che
alla vive e buona nella mia stessa città. Allora,
non potrebbe una migliore conoscenza di persona?
Della conoscenza personale si possono avere
due fatti: o una repulsione profonda o una
amicizia solida, fraterna. Io già ho nel
mondo vero più del peso che m'è stato leggero
di una m'è sembrato di vedere un'anima.
Io mi trovo ora quasi sempre verso le 18 e 1/2.
Se rimando la riunione in Trame, di lunedì,
più il Tempio, già che la comparsa mia un anno
fa.

L'attendo, e nell'attesa molto cordialmente
che saluto.

Gianni Corbelli

Cara Cardella,

Sopra un lungo silenzio ^{da ambo le parti} che quasi quasi
mi ha fatto pensare a quella repulisti
profonda di cui lei mi ha parlato
sono la presente, accludendo una
recensione.

Effettivamente avrei dovuto fare un
po' di critica. Ma vi sono libri di tanta
religiosità ^{spirituale} che non lo permettono.

Spero che la recensione possa trovare
posto al "Vespri". -

In attesa di sue nuove, molto cordial-
mente.

—

Livorno Cardella

Bisogna sella Vittoria 28

15-7-91

L'ANIMA E LA SCIENZA

POLEMICA

Caro Vita Finzi,

poiché quel suo «invitiamo Gar-
rini Cardella direttore del «Tem-
pio» a precisare il contenuto del suo
articolo «L'Anima e noi» pubblicato
nel n. di Aprile», da l'impressione di
una infatuazione, trattandosi di un in-
rito di natura prettamente polemica,
per quanto formulato in tono amiche-
vole e gentile, avrei potuto esimermi
dal rispondere, e non avrei risposto se
non sapessi che Ugo Vita Finzi è uno
scrittore che tra gli scrittori di oggi
scrive con cuore caldo e intelligenza
chiara.

Non so perché, ma c'è oggi diffusi
una tal quale soggezione a leggere con
lunghe vedute spirituali ciò che un po-
vero diavolo scrive — per cui ogni
scritto «finto o equivoco» o inco-
preso. Ci si attiene alle frasi; alle pa-
role o alle sillabe d'una parola. Da ciò
tutti i rigori, anche i rigori sulla stam-
pa genitivamente fascista e nottamente
letteraria; e il giornale viene seque-
strato o sospettato... perché? per un
periodo, per una frase, che, per esse-
re stato tolto arbitrariamente dal cor-
po dello scritto e, per voler essere in-
terpretato alla lettera, si presta facil-
mente a le interpretazioni anche a le
più assurde.

E così quando Ella, riportando quan-
to ho scritto: «Contare, sognare son
cose vane! Ora basta godere e spica-
rare, speculare e godere», risponde:
«Ve l'immaginate la monotonia di un
mondo che sogna, canta o sta con le
braccia incrociate?» non fa che segui-
re quel metodo di cui ho parlato, che
bene lasciare solo ai lettori della log-
ica. Uno scritto va preso per intero e
giudicato per lo spirito e l'anima che

lo ha dettato. Ed Ella sa bene, ch'io,
prima di dire che bisogna «Contare e
sognare» avevo già detto di come in-
tendo il contare e sognare.

«Sa bene, cioè, che avevo detto: «Per
ridare l'Uomo all'Uomo bisogna ch'es-
si sia nudo, solo, semplice dinanzi al-
l'ignoto. L'ignoto non vuole essere sco-
perto, ma interpretato. Interpretato
con l'azione operante e non col pen-
siero distruggente».

E sa anche che avevo detto: «L'uo-
mo è grande quando compie il suo la-
voro col sudore della carne che san-
guina, e non quando ha fatto del suo
lavoro un diletto giornaliero. L'uomo
si sente forte e grande quando com-
batte con le sue stesse mani con la
sua stessa ostilità, per farne della ma-
teria stessa il sacramento della sua dura
fatica».

E però è chiaro ch'io «Il contare
e sognare» lo considero come una ele-
vazione puramente spirituale per l'uo-
mo che lavora e che non si lascia preo-
cupare dai godimenti materialistici, cioè
dagli ozii gioiosi della comodità.

Ma permetta poi dire che il suo ac-
canto a Marconi è completamente fuo-
ri posto. Sarà un solenne errore sio
leggi il genio inventivo di Gugliel-
mo Marconi, pur gloria italiana. Ma
altro è Marconi con il suo genio, al-
tro è la scienza, che comprende tutti
gli scienziati di tutto il mondo e di
tutte le epoche. Anche la poesia, si
può applicare bene per il suo genio
creatore, e non avere soverchia simpa-
tia per il genere della sua lirica. I
poeti, son quelli che credo che il mi-
giusto non sia tanto cattivo se alla
scienza, che praticamente si risolve

sempre ad un atto di pura attrattiva
utilitaria, lo preferisca qualche cosa
di meno cerebrale e di più geniale: il
sentimento, cioè la grande passione di
chi vive di sola anima facendo della
sua anima o un poema di eroismo o un
poema di sanità.

Ah, no, io nego, decisamente nego
che la macchina, grande creatura della
scienza, possa far generare alla
poesia. Io sì, credo che anche oggi vi-
vono dei grandi poeti, forse anche più
grandi di quelli che i secoli ci hanno
tramandato, anzi di questi poeti cre-
do di conoscerne alcuni che la nazione
italiana si ostina a disconoscere, ma
questi poeti non hanno, no, sublimato
gli ingrangugi mentali di una ma-
china che stringe i giuristi, o le riu-
te, o i magistrati, che corre inozzo-
mente, ma che è stata acclutata ande-
cia, la non lo possono. La poesia non
è fatta di ramori e di comodità, ma
di amore, e l'amore ama il sudore del-
l'uomo, la fatica e il dolore dell'uma-
na creatura; l'amore non ama la co-
modità o i fastigi pratici.

Ed è inutile negarlo. La scienza nel-
le sue scoperte non ha fatto altro che
errare un mondo di comodità all'uo-
mo: non altro. Ed è certo che la co-
modità e la vera medicina per ucci-
dere lo spirito. Terribile cosa è la fa-
ticità, poiché ciò che è facile non è bel-
lo, almeno per lo spirito, che crede
più alla bellezza del mistero univer-
sale, che alle bellezze delle scoperte.

Ella scrive: «Gli stessi errori, la
stessa poesia, le stesse passioni che si
agitano, palucano, sotto i cieli della
Grecia di Omero, si agitano nell'epo-
ca nostra: l'uomo può trasformare tut-
to ciò che lo circonda, non può mutare
sé stesso. Cambia il teatro della vita,
cambiano le scene, i costumi, le armi,

ma non cambiano le marionette, ma
autore e odio, dolore e gioia, sale e
tabacchi sono l'eterno soggetto della
trama, ma il dramma è sempre quello».
Sì, mio caro Finzi, anche io nel mio
articolo ho detto con altre parole
quanto Ella scrive. Ma io non giun-
go al suo semplicismo. Io, non si può.
Ella sape che la Grecia di Omero non
è stata più, dopo Socrate, la grande
Grecia. La logica eredita, che è letale
allo spirito come è letale la scienza,
fuori della Grecia un popolo non più
eroico, ma freddo e scettico. Ora io
credo che la scienza meccanica por-
tata al suo parossismo produca lo
stesso effetto della logica. Com'è fred-
da la logica è fredda la scienza. Poi-
ché la logica e la scienza non si pon-
gono come atti di fede ma come riso-
luzione pratica d'una conoscenza pu-
ramente formale.

Ora, tra un atto di fede e una sco-
perta, io, uomo morto — ma non al-
lucido al passato, che, se io mi ricol-
leggo al passato, mi ricalleggo sempre,
in ogni caso, al passato più glorioso
degli eredi umani — preferisco un at-
to di fede, che il futuro più geniale
delle umane bellezze creative.

Amico, nel mio articolo che, mi per-
metta l'immobilità, non è un articolo,
ma un'eco di un atto di fede, direi:
«Un grande avvenire è riservato ai
popoli primitivi, a quei popoli, cioè,
che non ancora adescati dalle mille
tutte esteriori dei moderni tossici
scientifici credono a sé stessi e alle
forze magiche della Natura.

«Questi popoli, guidati dall'istinto
infaticabile, che è dono degli iniziati, ri-
vivranno tutta l'epopea dei nostri an-
tichi padri, che non chiaro mai paura
del dolore e della fatica e che subli-
murato anzi, il loro dolore e le loro
fatiche con i canti più vergini, per cui
questi loro canti sono rimasti e rimar-
ranno testi di vita spirituale, inimita-
bili...».

Ebbene, io, fortemente credo che
l'Uffia, questa nostra gloriosa e rito-
rica poesia, nata dalle mille vite,
non disperi nell'...

POLEMICA

L'ANIMA E LA SCIENZA

Caro Vita Finzi,

poiché quel Suo «invitiamo Giovanni Cardella direttore del «TemPIO» a precisare il contenuto del suo articolo «L'Ignoto e noi» pubblicato nel n. di Aprile», dà l'impressione di una intimitazione, trattandosi di un invito di natura prettamente polemica, per quanto formulato in tono amichevole e gentile, avrei potuto esimermi dal rispondere, e non avrei risposto se non sapessi che Ugo Vita Finzi è uno scrittore che tra gli scrittori di oggi scrive con cuore caldo e intelligenza chiara.

Non so perché, ma c'è oggi diffusa una tal quale soggezione a leggere con larghe vedute spirituali ciò che un povero diavolo scrive — per cui ogni scritto viene o equivocato o incompreso. Ci si attiene alle frasi; alle parole o alle sillabe d'una parola. Da ciò tutti i rigori, anche i rigori sulla stampa genuinamente fascista e nobilmente letteraria; e il giornale viene sequestrato o sospettato... perché? per un periodo, per una frase, che, per essere stato tolto arbitrariamente dal corpo dello scritto e, per voler essere interpretato alla lettera, si presta facilmente a le interpretazioni anche a le più assurde.

E così quando Ella, riportando quanto ho scritto: «Cantare, sognare sono cose vane! Ora basta godere e speculare, speculare e godere», risponde: «Ve l'immaginate la monotonia di un mondo che sogna, canta e sta con le gambe incrociate?» non fu che seguire quel metodo di cui ho parlato, ch'è bene lasciare solo ai tutori della legge. Uno scritto va preso per intero e giudicato per lo spirito e l'anima che

lo ha dettato. Ed Ella sa bene, ch'io, prima di dire che bisogna «Cantare e sognare» avevo già detto di come intendendo il cantare e sognare.

So bene, cioè, che avevo detto: «Per dare l'Uomo all'Uomo bisogna ch'esso sia udo, solo, semplice dinanzi all'Ignoto. L'Ignoto non vuole essere scoperto, ma interpretato. Interpretato con l'azione operante e non col pensiero distruggente».

E sa anche che avevo detto: «L'Uomo è grande quando compie il suo lavoro col sudore della carne che sanguina, e non quando ha fatto del suo lavoro un diletto giornaliero. L'uomo si sente forte e grande quando combatte con le sue stesse mani con la materia ostile, per farne della materia stessa il sacrario della sua durezza».

E perciò è chiaro ch'io «Il cantare e sognare» lo considero come una elezione puramente spirituale per l'uomo che lavora e che non si lascia prendere dai godimenti materialistici, cioè dagli ozii gioiosi della comodità.

Mi permetta poi dirle che il Suo accenno a Marconi è completamente fuori posto. Sarei un solenne cretino s'io negassi il genio inventivo di Guglielmo Marconi, pura gloria italiana. Ma altro è Marconi con il suo genio, altro è la scienza, che comprende tutti gli scienziati di tutto il mondo e di tutte le epoche. Anche in poesia, si può ammirare Dante per il suo genio creatore, e non avere nessuna simpatia per il genere della sua lingua. I poeti, son gusti! E credo che il mio gusto non sia tanto cattivo se alla scienza, che praticamente si risolve

to ciò che lo crea. Non cambia il tempo, ma cambiano le scene, i costumi, le armi, ma non cambiano le marionette, ma tabacchi sono l'eterno soggetto della trama, ma il dramma è sempre quello».

Sì, mio caro Finzi, anch'io nel mio articolo ho detto con altre parole quanto Ella scrive. Ma io non giungo al Suo semplicismo. E non si può. Ella saprà che la Grecia di Omero non è stata più, dopo Socrate, la grande Grecia. La logica cruda, ch'è letale allo spirito come è letale la scienza, fece della Grecia un popolo non più creativo, ma freddo e scettico. Ora io credo che la scienza meccanica portata al suo parossismo produca lo stesso effetto della logica. Com'è fredda la logica è fredda la scienza. Poi ch'è la logica e la scienza non si pongono come atti di fede ma come risulazione pratica d'una conoscenza puramente formale.

Ora, tra un atto di fede e una speranza, io, uomo nuovo — ma non atterrito al passato, ch'è, se io mi rivolgo al passato, mi rivolgo sempre, in ogni caso, al passato più glorioso degli eventi umani — preferisco un atto di fede, ch'è il futuro più genuino delle umane bellezze creative.

Amico, nel mio articolo che, mi perdoni l'immodestia, non è un articolo, ma anch'esso un atto di fede, disero: «Un grande avvenire è riservato ai popoli primitivi, a quei popoli, cioè, che non ancora adescati dalle mille tutte esteriori dei moderni fossili scientifici credono a se stessi e alle forze magiche della Natura».

«Questi popoli, guidati dall'istinto infallibile, ch'è dono degli iniziati, rilucano tutta l'epopea dei nostri antichi padri, che non ebbero mai paura del dolore e della fatica e che sublimavano anzi il loro dolore e che lottavano con i venti più vergini, per cui questi loro canti sono rimasti e rimarranno testi di vita spirituale, inimitabili...».

Ebbene, io fortemente credo che l'Italia, questa nostra gloriosa e rigogliosa patria dalle mille vite, come non disperò nell'ora grigia del bolscevismo trionfante, così sarà la prima tra i popoli a ridare con il suo eroismo e con la sua fede all'Ignoto un primato di gloria al mondo moderno, meccanico e pazzo.

I grandi creatori anche se vivono nell'ombra, anche se più spesso vengono fastigati e rigettati ai margini della vita operante, vigilano e costruiscono le opere del nostro avvenire più bello.

Ch'è, a gloria nostra, il sentimento, come già dissi, non è morto ancora.

Suo, mi creda, oltre ogni divergenza

Giovanni Cardella

italiano
Giovanni
15 maggio
30

